

TERRE DI NESSUNO

Firenze
Palagio di Parte Guelfa

Piazzetta di Parte Guelfa

Dal 1 al 14 luglio 2014

Ingresso Gratuito

Lun.-Ven. 9:00-18:00

Sab.-Dom. 9:00-17:00

Presentazione della mostra
Venerdì 4 luglio dalle ore 16:00

Con il patrocinio dei comuni di Firenze, Montalcino e Montale



www.mauroandreini.it

Mauro Andreini

Firenze
Palagio di Parte Guelfa

Dal 1 al 14 luglio 2014

a cura di Massimiliano Guetta



Fotovisioni



Dopo la Fine del Mondo



Futuro dell'Abitare



Architettura Morta



Ritratti di Luoghi



Sand Creek

La sezione illustra e descrive l'atto conclusivo del percorso creativo: l'architettura costruita, il dare forma a quanto anticipato sul disegno immaginario. Alcuni dei principali progetti edificati di Mauro Andreini, dalle nuove chiese di Firenze, Bologna, Mirabella al centro ricettivo a Firenze, dai nuovi borghi alle case singole edificate nei suoi esordi. "Architetture del silenzio", non eclatanti, nelle quali il lessico dell'architettura popolare toscana viene trasfigurato acquistando una connotazione metafisica. Edifici composti da elementi architettonici ridotti ad emblematica essenzialità e semplicità, riconoscibili per le loro forme familiari. Nuove architetture "immerse", in un immaginario dialogo ideale, con quei paesaggi naturali toscani che le hanno ispirate. (foto di Francesco Martini)

Raffigurazioni di paesaggi e luoghi della Terra avvolti in un silenzio lunare, quasi appartenenti ad un'era geologica lontana, come potrebbero apparire dopo una ipotetica fine del mondo. Del *day-after* rimangono le tracce sparse dell'antropizzazione. Case come nature morte, carcasse di edifici adagiati in un paesaggio tetro fatto di terre brulle senza limiti di confine e in un'aria lugubre e funerea. Cieli scuri e minacciosi, mari e fiumi prosciugati, montagne e pianure inaridite. Il tempo è sospeso, senza più luce, il ciclo della vita sembra arrestato. Ma dai "gusci" dei ruderi emergono timidamente le prime nuove costruzioni, prima in forme di case solitarie e primordiali, poi aggregate a piccoli nuclei. Tutto "ricomincia da capo" nella simbiosi tra nuovo e vecchio.

Una ironica e disincantata riflessione sul futuro dell'abitare si trasforma in un divertente inventario di ipotesi. Cosa fare con città ormai dense, completamente inurbate e con sempre più "senzate"? Non resta che sperimentare, quasi per scherzo o per provocazione, nuovi modi di abitare. Abitare il limite, sembra suggerire l'autore. Abitare spazi finora considerati ai margini delle città e della società e nei quali nessuno si sognerebbe di andare a vivere. Lontano dai centri, dal clamore, dal movimento frenetico. Case e paesi crescono spontaneamente sui crateri spenti dei vulcani, lungo le sponde dei fiumi, sui crepacci della terra, nelle vecchie cave e nelle discariche dismesse, dentro i resti di precedenti edifici terremotati, sotto i ponti, sulle insenature delle coste. In tutti quei vuoti finora abbandonati, dove il paesaggio è lasciato al suo destino.

Una muta distesa di rovine, di paesi fantasma, di case scoperte e di edifici interrotti dal tempo. Ruderi, resti, costruzioni abbandonate e cadenti che, cambiando ruolo, assumono ora quello di testimoni e custodi della memoria. Disegni che cercano di descrivere e afferrare la suggestione delle rovine, del loro isolamento, del loro "silenzio eloquente" e del loro invito ad essere rivissute in forma nuova. All'interno della sezione una serie di luoghi di preghiera, frammenti di chiese quasi interamente crollate che, pur avendo perso l'integrità architettonica, sembrano mantenere anche da "morte" la loro sacralità, come una sorta di antiche huacas peruviane. Rovine ancora sacre in luoghi naturali sacri, ancora pronte ad ospitare la preghiera, una preghiera solitaria.

Ritratti dal vivo di luoghi reali. Un album che raccoglie i "ridisegnati" con vedute stilizzate. Paesaggi naturali dominati dal verde dei boschi e dei prati delle campagne toscane, e ancora, vecchi opifici e angoli di paese o di città, rappresentati non come avviene comunemente nella pittura paesaggistica accademica e nella disciplina del disegno dal vero. In alcuni di questi acquerelli l'autore sperimenta una nuova tecnica rappresentativa che tende ad una ulteriore riduzione del segno grafico, lasciando presagire un possibile sviluppo espressivo e stilistico, già iniziato con i ritratti della montagna, una "sorta di politico" che conclude il percorso della mostra e forse anticipa la futura fase di ricerca dell'autore.

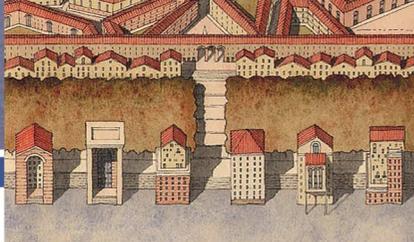
Il massacro del Sand Creek avvenne nel 1864 durante le guerre indiane negli Stati Uniti d'America, quando alcune truppe della milizia del Colorado, comandate dal colonnello John Chivington attaccarono atrocemente un villaggio di nativi, Cheyenne e Arapaho. La maggior parte delle vittime furono donne, bambini e anziani. Oggi l'area in cui si verificarono i fatti di sangue è protetta dal National Park Service nel Sand Creek Massacre National Historic Site. Musicisti, registi e scrittori hanno ricordato questo tragico evento. Anche l'autore ricorda questa ingiusta tragedia con una serie di suggestive e dolorose immagini diseguate dei villaggi distrutti. Gruppi di casine bianche senza tetto simboleggiano la scena del massacro, addormentate "sotto la coperta scura di una notte senza stelle", come descritto da De André.

Introduzione

Mauro Andreini è originario di Montalcino, di una delle più belle province d'Italia, di quelle terre toscane i cui scorci non sembrano mai averlo abbandonato segnando tutta la sua produzione artistica. Architetto e disegnatore di luoghi immaginari, esordi a Firenze e Roma con due mostre personali di acquerelli sul tema dell'architettura visionaria urbana e rurale curate dal noto storico dell'architettura Giovanni Klaus Koenig. Fu proprio Koenig il primo a comprendere la singolarità della sua ricerca lasciandogli in eredità uno straordinario testo critico *Mauro Andreini: l'Arte della fuga*. «[...] quando si vedono i disegni di Mauro Andreini non si può che restare sorpresi. Si contano decine e decine di variazioni sullo stesso nucleo tematico-morfologico: disegni che, messi in ordine, hanno la logica interna "dell'Arte della fuga" di J.S.Bach.» (G.K. Koenig). Sin dagli esordi l'autore unisce all'attività architettonica una intensa produzione disegnativa, entrambe ampiamente documentate in numerose riviste, libri (tra i quali la prima monografia *Mauro Andreini. Architettura in corso*, Electa, 1991) ed in importanti mostre e rassegne, in Italia e all'estero, alle quali è stato invitato. In questa mostra viene presentata per la prima volta in forma ampia - con una selezione di circa 300 acquerelli - la produzione più recente intitolata *Terre di nessuno*, una raccolta di acquerelli creati

tra il 2007 ed il 2013 contrassegnata da una evoluzione stilistica, di linguaggio ed espressione, che mira all'uso di poche linee e campiture cromatiche che racchiudono in se forme essenziali. La sua ricerca s'innesta sul classicismo figurativo di "Ritono allordine", movimento pittorico degli Anni Venti del secolo scorso. Le sue opere mettono in scena il "naturalismo metafisico", tratto caratteristico della poetica di Mauro Andreini che parte dall'esperienza della realtà, per superarla e offrirla allo sguardo dell'osservatore in una nuova dimensione onirica e fantastica. Nei disegni di Mauro Andreini riaffiorano «[...]Le atmosfere di Carlo Carrà, dense di silenzi metafisici; le suggestioni paesistiche e urbane di Ottone Rosai, attraversate da un senso di straniata sospensione; i volumi solidi e assoluti di Giorgio Morandi costituiscono altrettante fonti poetiche del lavoro ormai consistente di Mauro Andreini [...]». (F. Purini). Il percorso di visita della mostra si sviluppa nella sale dello storico Palagio di Parte Guelfa secondo un ordinamento suddiviso in otto tappe, corrispondenti ad altrettante sezioni tematiche e con un particolare allestimento espositivo.

«[...] A volte nel deserto cartaceo vedo affiorare qualche traccia amica. Allora mi prende un gran senso di gratitudine e uno strano sentimento di felicità. È quello che mi è successo guardando gli acquerelli di Mauro Andreini.» (A. Natalini).



Nova Atlantide

Una sintesi della raccolta omonima, realizzata negli anni '90 (già pubblicata in *Mauro Andreini Nova Atlantide*, Libria, 1994), è qui inserita come "prefazione" a documentare sinteticamente il punto di partenza della singolare ricerca dell'autore verso una propria città immaginaria. Un atlante di luoghi, ispirati dal mistero della città scomparsa di Atlantide, suddiviso in "città di mare" e "città di terra", con scorci di quartieri "inventati" che vanno dal lungomare al lungomare, dal collinare alle grandi corti urbane. Disegni di "pezzi di città", nei quali si delineano architetture, tracciati urbani, insediamenti rurali, recinti sacri, in molteplici variazioni sul tema. Raffigurazioni e cromatismi alla maniera di Ambrogio Lorenzetti delineano i contorni di questa città utopica che non nega il desiderio originario di tradursi in realtà.



Architetture Visionarie

Luoghi immaginari, metaprogetti e frammenti di città futuribile concepiti attraverso forme. Appunti per architetture nuove che non perdono il rapporto con la memoria pur essendo composte in chiave metafisica. Aggregazioni e forme volutamente schematiche, elementari, che riportando alla mente il "primitivismo" figurativo, non vogliono stupire ma semplicemente aspirare ad essere "normali". Case sospese ed aggrappate, case racchiuse in altre case, piazze e corti urbane, posti di mare, chiese e piccoli villaggi di campagna. Una sorta di catalogo di architetture "in nuce", di combinazioni e variazioni dal quale attingere per un futuro possibile. Non "sogni disegnati", come in *Nova Atlantide*, ma immagini e idee per "ambienti da abitare" concretamente realizzabili.

